

Processo Le accuse sommarie di Jean Clair («stalinisti e antisemiti»), la replica di Debray

CHE MOSTRI I SURREALISTI ALLA SBARRA

PAOLA DÉCINA LOMBARDI

Critico d'arte, già conservatore del Museo Picasso di Parigi, Jean Clair (pseudonimo di Jean Regnier), all'indomani dell'11 settembre iniziava una sua analisi «revisionista» del surrealismo su *Le monde diplomatique*, si inseriva nel dibattito di quei giorni di sgomento con un clamoroso *j'accuse*. Certa *intelligencia* francese contribuiva alla «demoralizzazione dell'Occidente», sulle orme dell'ideologia surrealista che «aveva seguitato a desiderare la morte di un'America considerata materialista e il trionfo di un Oriente depositario dei valori dello spirito», prefigurando il crollo delle Twin Towers. Le prove? Un «curioso atlante del mondo» del 1929 in cui sono assenti gli Usa, come d'altronde l'Europa rappresentata solo da Parigi, e un brano di Aragon del 1925.

Quel disegno in cui apparivano Afganistan, India, Russia, Cina e, smisurati, Labrador, Groenlandia, Oceania e Isola di Pasqua, esprimeva in modo paradossale l'amore per le civiltà e le arti *primitive*, l'adesione alla rivoluzione sociale incarnata dall'Unione sovietica, il rifiuto di un Occidente fondato sui valori Dio-Patria-Famiglia che con la grande guerra aveva generato una mostruosa carneficina.

Quanto all'invocazione di Aragon: «Che laggiù l'America crolli con i suoi bianchi grattacieli...», è estrapolata da un contesto che mette sotto accusa una civiltà (competizione, corsa al successo, profitto, proibizionismo, segregazione razziale e ingiustizia sociale, ecc.), cioè l'America che più tardi Chaplin metterà alla gogna, ma non l'America del jazz, del cinema, delle rivendicazioni libertarie.

Tra manipolazioni e accuse caluniose, come l'antisemitismo, c'è anche la «compromissione con lo stalinismo». Clair dimentica il rapporto assai conflittuale e breve con il pcf, il rifiuto netto del «realismo socialista», le denunce

tempestive dei pogrom da parte di Breton e dei Processi di Mosca nel 1936.

Nel 2003 Jean Clair è tornato sull'argomento con *Il surrealismo considerato nei suoi rapporti con il totalitarismo e i tavolini mediatici* che Fazi pubblica insieme a *L'onore dei funamboli. Risposta a Jean Clair* di Régis Debray. Il testo di Debray processa infatti Clair e gli *Intel-loterminal*, o intellettuali da aeroporto che «vivono in un pianeta limitato al cippo vis-à-vis Europa-Usa, un mondo ristretto dal lavaggio del cervello».

Nel volumetto, Clair rincara la dose prendendo a bersaglio Breton: capobanda autoritario e confuso, dominatore sprezzante del sapere e del rigore, totalitario filostalinista con tentazioni fasciste, «mostro tricefalo», con le caratteristiche di Hitler, Stalin e Trotskij. Le prove? Il ritratto ironico, peraltro più affettuoso che al vetriolo, di un personaggio di romanzo - l'Aglares nell'*Odile* di Queneau, e gli epiteti insultanti di André Thirion, fuoruscito del surrealismo per abbracciare anima e corpo, lui sì, la linea stalinista del pcf. Ma Clair si guarda bene dal precisarlo.

I SONNI IPNOTICI

Tra accostamenti altrettanto rigorosi e arditi paralogismi, o «stregonerie logiche» come le definisce Debray, vuole convincere dell'equazione surrealismo - totalitarismo, per esempio associando il Teatro della crudeltà di Artaud, che peraltro ha fatto parte del movimento per pochissimo tempo, nei primi anni venti, al Thing Theater nazionalsocialista con la singolare argomentazione che l'abolizione della frontiera tra la scena e la platea corrisponderebbe a «una tentazione totalitaria». Oppure, attribuendo a Breton le ambiguità di Bataille che non è mai stato un surrealista. Per non dire della grossolanità con cui getta in un calderone l'esperienza dei sonni ipnotici, lo studio dell'isteria, la scrittura automatica, l'interesse per il mito, per l'occultismo e per la magia, come se fossero stati acriticamente praticati, come se non avessero costituito interessi per sondare l'inconscio e i meccanismi

della mente nel processo creativo, come se non fossero culminati in quell'*Arte magica*, ultima opera di Breton che Adelphi ha il merito di aver fatto conoscere anche in Italia. Ha ragione Butor, «l'attacco non è nuovo, è una stupidagine che ribadisce una ostilità antica da parte delle istituzioni politico culturali... è una reazione più alla Le Pen che adeguata a una persona di cultura».

Attraverso il surrealismo, Clair accusa quelli che, a suo dire, ne sarebbero gli epigoni: «Deleuze e Guattari, situazionisti e sessantottini, Happening americano e movimento Fluxus, Debord, Vaneigem, Foucault, Baudrillard... e i Woodstock, i Raves, le Loves Parade», ovvero liberalizzazione dei costumi l'avvento del New Age, degrado culturale giovanile e terrorismo.

In tempi dominati dal realismo politico ed economico, in una civiltà che - usando le parole di Debray - riconosce soltanto «il divertirsi da morire e l'uccidere a cottimo... la noia degli agi e la rincorsa al profitto», gli ideali utopici del surrealismo con la sua rivolta «creatrice di luce attraverso la poesia, la libertà, l'amore» e la sua etica dell'artista che rifugge consenso e compromessi, disturbano. Ora, dell'influenza esercitata dalla violenza verbale delle avanguardie storiche e dalla passione rivoluzionaria che ha percorso tutto il Novecento, oltreché del ruolo di artisti e intellettuali se ne può discutere, ma con strumenti e metodi ben diversi! Cioè ripercorrendo opere e documenti con obiettivo rigore, e senza omettere, tra gli altri, il giudizio non sospetto di François Furet che considero il surrealismo «l'anatema antiborghese più violento che mai, libero però da ogni utilizzazione politica».



Un particolare del «Rendez vous degli amici» di Max Ernst (si riconoscono, in piedi, da sin. Aragon, Bréton, De Chirico, Gala Eluard). «La rivoluzione surrealista» viene ripercorsa in un'antologia a cura di Antonio Bertoli (Giunti - Citylights, pp. 285, € 12)



IL LIBRO



JEAN CLAIR - RÉGIS DEBRAY
Processo al surrealismo

Trad. di Stefania Micheli e Lorenza Di Lella
FAZI, pp. 186, € 22,50

E in libreria torna «Surrealismo 1919 - 1969. Ribellione e immaginazione» di Paola Dècina Lombardi (Mondadori, pp. XV-652, € 19), con un ampliamento della sezione sul surrealismo internazionale e in particolare italiano che ebbe, sostiene l'autrice, un solo vero «esponente»: Antonio Delfini.